



...Perché la storia ci ha già scagionati

Il grido che si innalza da mesi dall'isola di Hong Kong

di **Paolo Vallorani**

HONG KONG E PECHINO

Dal primo luglio 1997, Hong Kong, dopo 156 anni di governo inglese, è tornata ad essere parte territoriale della Cina, soggetta all'autorità della Repubblica popolare cinese. Al momento del passaggio, le autorità cinesi hanno stabilito che fino al 2047 l'isola fosse

governata come "Regione amministrativa speciale", un modo certamente diverso rispetto a come è governata la madrepatria. Dal 1997 ad oggi, l'azione del governo di Pechino è orientata a costruire gradualmente sull'isola lo stesso sistema di governo, pari a quello presente ed operante nell'intera Cina. Giustamente

e legittimamente il popolo di Hong Kong ha reagito e reagisce dinanzi a qualsiasi iniziativa legislativa o riforma di carattere politico, il cui esito incida negativamente sulle libertà individuali e sui diritti umani. Così è stato nel 2003, quando un milione di abitanti sfilò per opporsi all'approvazione della "legge sulla sicurezza nazionale" avvertita come una minaccia alle libertà civili. Altrettanto si è fatto nel 2014, quando, dal mese di settembre fino al mese di dicembre, per settantanove giorni, v'è stata la "rivoluzione degli ombrelli". L'iniziativa è stata innescata dalla decisione da parte del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo di Pechino di riformare il sistema elettorale di Hong Kong. Tale riforma stabiliva che il Partito Comunista Cinese designasse i candidati alle elezioni e che il popolo di Hong Kong, a sua volta, li votasse.

LA RECENTE LEGGE SULL'ESTRADIZIONE

Nello scorso mese di giugno, un'altra iniziativa da parte del governo cinese ha riaperto gli animi del popolo di Hong Kong. Il 12 giugno, il parlamento avrebbe approvato la legge sull'estradizione la cui entrata in vigore, qualora fosse avvenuta, avrebbe permesso di catturare e processare presso i tribunali di Pechino gli avversari politici piuttosto che i criminali veri e propri. L'eventualità quindi che fosse approvata la legge sulle estradizioni è stata considerata e soprattutto ricevuta come una minaccia per le libertà civili e il segno della prevaricazione da parte di Pechino nei confronti dell'indipendenza giuridica di Hong Kong.

LE MANIFESTAZIONI DAL MESE DI GIUGNO, L'INSOLITA ED INASPETTATA "RISPOSTA" VIOLENTA

Due giorni prima che la legge venisse presentata per l'approvazione, sono iniziate proteste massicce con cadenza settimanale. Il 10 giugno, due giorni prima che il parlamento votasse la legge sull'estradizione, si è mobilitato circa un milione di persone (si consideri che Hong Kong ha sette milioni di abitanti!), per chiedere al governo di ritirarla e, al capo esecutivo della città, Carrie Lam, di dimettersi. Nella manifestazione successiva, quella del 12 giugno, la polizia ha respinto i manifestanti con spray urticanti, cannoni ad acqua e, fatto mai registrato prima di allora, usando perfino pallottole di gomma. Il 15 giugno, la governatrice, Carrie Lam ha annunciato la sospensione dell'emendamento. Il 16 giugno, due milioni di persone hanno affollato le strade di Hong Kong, mosse dallo scetticismo verso la dichiarazione della governatrice e dalla volontà di protestare contro l'atteggiamento impropriamente violento delle forze dell'ordine. Da questo momento il rapporto già incrinato fra la popolazione, la governatrice di Hong Kong e le forze dell'ordine è degenerato in modo progressivamente irreparabile. Gianni Criveller, un sacerdote missionario del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), che dal 1991 vive e lavora fra Taiwan, Hong Kong, Macao e Cina Popolare, nel mese di agosto, dopo gli episodi gravissimi avvenuti nella prima settimana

del mese, in cui ci sono stati centinaia di arresti e l'impiego da parte dei poliziotti di almeno 800 bombe fumogene, ha scritto sul sito di "Mondo e Missione": *"Impossibile raccontare tutti i fatti, difficile proporre analisi esaustive. Gli effetti sono già drammatici: violenza come non si è mai vista; intervento di bande mafiose che picchiano impudentemente per conto terzi; infiltrati che esasperano gli animi; prevalenza dei violenti nelle situazioni critiche (che pure sono in netta minoranza nel movimento); stanchezza da parte della grande maggioranza - ragionevole e pacifica - ma inascoltata da un governo di incompetenti. La gente si divide con amarezza e animosità: si litiga nelle famiglie e si rompono le amicizie"*.



I FATTI RECENTI

A partire dal mese di novembre, la situazione è precipitata. Dopo oltre dieci giorni in cui si sono registrati scontri fra polizia e cittadini che manifestavano per ogni dove, l'11 novembre, nel corso di una manifestazione, un poliziotto ha sparato ad un manifestante colpendolo gravemente; lo stesso giorno, in un'altra zona della città, un altro poliziotto in motocicletta ha cercato di disperdere ed allontanare i manifestanti lanciandosi contro di loro e giungendo perfino a colpirli con la moto. Contemporaneamente i manifestanti



hanno cominciato a occupare e bloccare temporaneamente l'aeroporto, le stazioni ferroviarie e le stazioni della metropolitana. La protesta inoltre si è spostata e concentrata nelle Università. Fra queste è emblematica l'occupazione dell'Università Politecnica, la PolyU. Qui, addirittura, si è creata una situazione di vera e propria guerra. Da un lato le forze di polizia assediando l'area esterna della facoltà, dall'altro lato gli studenti asserragliati all'interno del campus, organizzati a resistere con archi, frecce, catapulte per lanciare Molotov e altre armi improvvisate. Gli studenti si sentono investiti da una missione storica e pensano che, se dovessero cedere, il ruolo compressore totalitario travolgerebbe Hong Kong e quello che resta della loro libertà, garantita dall'autonomia del territorio. Dai social media è giunto fino a noi il "Testamento degli studenti", un documento che loro stessi nell'ottavo giorno di assedio, hanno rivolto alla popolazione di Hong Kong. Gli studenti si considerano intrappolati nella loro stessa scuola e proseguono chiedendo come è possibile essere considerati in errore. Segue la notizia che il rettore e il comitato di gestione dell'università avrebbero dovuto proteggerli, invece hanno chiamato la polizia perché i loro studenti venissero arrestati; dopo avere indicato la volontà di proseguire l'occupazione, concludono dichiarandosi "senza timore per l'arresto o la morte perché la storia ci ha già scagionati".

LE RECENTI ELEZIONI

Dopo questi fatti drammatici, domenica 24 novembre si sono tenute le elezioni dei consigli distrettuali di Hong Kong, i cui esiti saranno meglio noti in seguito alla pubblicazione di questo articolo. Riportiamo ciò che Gianni Criveller ha detto all'indomani delle elezioni. *"Le elezioni distrettuali a Hong Kong di ieri, 24 novembre 2019, sono state una grande dimostrazione di maturità*

civica. Finalmente una domenica pacifica, senza proteste e senza violenze. (...) Non si era mai registrata, nella storia elettorale di Hong Kong, una partecipazione così alta. Hanno votato tre milioni di cittadini, più del 70 per cento degli aventi diritto. I risultati sono eloquenti: sconfitta netta dei candidati pro-Cina; vittoria clamorosa di quelli pro-democrazia. (...) Sono stati eletti leader riconosciuti delle proteste popolari che sono state, in gran parte, pacifiche (giovane ricordarlo). Il voto - pur essendo tecnicamente amministrativo, legato alla gestione della vita di quartiere - ha assunto un enorme significato politico. È stato una sorta di referendum sull'amministrazione di Carrie Lam, la governatrice, e sulle dimostrazioni iniziate lo scorso nove giugno. La gente ha detto con il voto di sostenere il movimento pacifico, la richiesta per la democrazia e per un'indagine indipendente circa le violenze della polizia. Inoltre c'è una ricaduta politica significativa: gli eletti nei consigli distrettuali influiscono nella composizione del comitato dei grandi elettori per l'elezione del Capo esecutivo. Questo mette in allarme Pechino e il sistema consolidato di potere di Hong Kong". Al momento in cui si leggerà questa breve sintesi di quanto accaduto ad Hong Kong, probabilmente già si conosceranno ulteriori sviluppi. Quello che emerge dall'aver attraversato, dall'aver preso parte seppure indirettamente e senza essere stato lì presente a patire con questi uomini dell'una e dell'altra parte, indistintamente, quello che emerge dal profondo del cuore come urgente adesso ed in ogni adesso della vita, è il grido inesprimibile del cuore: "Vieni Signore Gesù! Vieni con me, vieni con noi, in ogni dove, con il bello e cattivo tempo, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tanto nelle circostanze feriali ed ordinarie quanto in quelle drammatiche e vertiginose... Vieni Signore Gesù, rimani con me, con noi, con tutti noi, con chiunque e qualsiasi uomo di ogni confine e latitudine di questo mondo".